

dsonline.it

cerca:

cerca

Seleziona tema



STAMPA

PARTITO

MAGAZINE

NEWSLETTER

Politica estera e relazioni internazionali

[prima pagina](#)[documenti](#)[normative](#)[agenda](#)

STRUTTURA

[Composizione](#)[Contatti](#)

GRUPPI di LAVORO

- [Globalizzazione](#)
- [Europa](#)
- [Pace](#)
- [Diritti umani](#)
- [Cooperazione e lotta alla povertà](#)
- [La sinistra nel mondo](#)

MAILING LIST

iscriviti per ricevere sulla tua email gli aggiornamenti settimanali

Invia

 subscribe unsubscribe

RISORSE IN RETE

selezione dei link più interessanti per approfondire il tema trattato.
[consulta la directory](#)

24 Maggio 2006

La Germania contemporanea e la sua politica estera

di *Gregorio Baggiani*

La Germania contemporanea e la sua politica estera

La politica estera tedesca si trova attualmente in un periodo di transizione, in cui convivono diverse tendenze a volte contraddittorie tra loro, come del resto lo è il paese, impegnato a costruirsi una nuova, difficile identità ed una diversa concezione dello Stato sociale/assistenziale, rispetto a quella finora vigente. Essa si trova anche ad affrontare un ultimo, definitivo, confronto con il passato nazionalsocialista che, paradossalmente, ne mette in luce anche gli "aspetti positivi", quali una presunta modernizzazione in senso anticlassista della società tedesca per normalizzarlo e quindi relativizzarlo storicamente. Si tratta quindi di una politica della memoria che in alcuni casi veicola un assai inappropriato confronto del nazionalsocialismo con l'ex dittatura comunista al fine di equiparare le due dittature all'interno di un erroneo concetto unificante di totalitarismo cui anteporre in modo del tutto acritico l'attuale Repubblica Federale e le sue difficoltà.

La politica della memoria comprende anche una strisciante ritualizzazione della Shoah che ne erode progressivamente il reale contesto storico per renderne troppo umana, come nel caso della raffigurazione di Hitler nel film "La caduta" con Bruno Ganz, o astratta e quasi metafisica la realtà scaricando le responsabilità della Shoah unicamente sulla ristretta élite nazista e non sullo Stato e la popolazione nel suo complesso. Le modalità utilizzate per spiegare i fatti storici non risultano idonee a spiegare in modo storicamente corretto l'evento, ma ne travisano subliminalmente il senso, come nel caso del monumento commemorativo in forma di steli di granito inaugurato recentemente a Berlino presso la porta di Brandeburgo la cui iconografia ricorda da vicino un cimitero militare.

Tra queste tendenze possiamo annoverare anche un' equivoca auto-rappresentazione di sé quali vittime di espulsioni o bombardamenti in un processo che assume non soltanto la forma di un legittimo e necessario confronto con la propria storia e la memoria della guerra da parte delle generazioni che l'hanno vissuta ma, implicitamente, anche connotati fortemente politici, se non una completa rimozione o stravolgimento nell'interpretazione del passato che non mancheranno nel tempo di avere effetti anche in politica estera.

Il peso del passato e le sue attuali conseguenze

Tra queste conseguenze possiamo annoverare ad esempio il possibile indennizzo promosso dalle associazioni dei Vertriebenen, gli ex rifugiati tedeschi od i loro discendenti, in favore dei privati per le proprietà confiscate dell'Est. Tale riconoscimento aprirebbe un lungo contenzioso giuridico per violazione dei diritti umani di fronte alla Corte di Giustizia Europea con Polonia e Repubblica Ceca, destinato a provocare tensione anche tra gli Stati coinvolti nella querelle

giuridica benché a livello statale il contenzioso giuridico sia stato definitivamente chiuso. Il rapporto con i suoi vicini dell'est, in particolare con la Polonia, appare comunque problematico sia a causa di spinte protezionistiche interne per quanto riguarda il mercato del lavoro, sia per le sunnominate querelles di tipo giuridico sulle proprietà negli ex territori tedeschi che esacerbano i rapporti tra i due paesi che resuscitano sulla stampa polacca i vecchi stereotipi sull'imperialismo tedesco ancora presenti nelle generazioni più anziane, sia per quanto riguarda le divergenze di fondo nei rispettivi rapporti con la Federazione Russa. La Germania ha aumentato considerevolmente, fino al 50% del totale UE, i suoi rapporti commerciali con i nuovi 10 membri UE dell'Est, come mercati di sbocco dei suoi prodotti industriali e per la delocalizzazione delle imprese attratte dalla vicinanza geografica, dai bassi costi e dal buon livello di istruzione della manodopera. Essa si avvantaggia quindi della propria posizione geografica centrale in Europa, ma senza che ciò comporti necessariamente oscillazioni politiche che al momento appaiono definitivamente consegnate al passato.

Ciò non ha quindi comportato in alcun modo un affievolimento da parte della classe politica tedesca della volontà di costruzione dell'Europa, un pericoloso Drang nach Osten e quindi l'abbandono dei vecchi e collaudati rapporti con l'altro motore dell'integrazione europea e cioè la Francia di Chirac con cui sussiste un trattato di collaborazione - il Trattato dell'Eliseo - che fin dal 1963 regola le relazioni bilaterali tra i due paesi. Infatti, a ben riflettere, le relazioni con Parigi rimangono salde e non sono più in alcun modo influenzate dai dissidi e dalle guerre che hanno caratterizzato il rapporto tra i due paesi nella prima metà del secolo scorso, dalla cosiddetta "inimicizia ereditaria". Quelle con la Polonia, invece, sono spesso toccate, in occasione di qualsiasi divergenza, da parallelismi storici di dubbio gusto, come nel caso della costruzione del gasdotto che passa sotto il Mar Baltico e a causa del quale il governo tedesco è stato accusato più volte dalla stampa polacca di ordire ancora una volta un complotto in combutta con i russi a danno della Polonia. Si deve dire a questo proposito che i rapporti russo - tedeschi, al contrario di quelli tedesco - polacchi in cui esistono tuttora alcune tensioni, nel corso della storia sono stati, tranne ovviamente che nel caso dell'attacco all'Unione Sovietica del 1941, improntati più a collaborazione che a scontro, collaborazione che dura a tutt'oggi in vari settori della politica, della cultura e dell'economia.

Le norme fondamentali su cui si basa l'attuale politica estera tedesca

La Germania tornerà così grazie a questo processo di ricerca interiore ed elaborazione del passato, ad essere un paese normale, libero di agire senza complessi sulla scena internazionale in base ai propri interessi di lungo periodo ed in base a propri convincimenti, frutto di una maggiore consapevolezza storica derivante dalla cesura del 1945 che ha definitivamente gettato discredito morale sul nazionalismo e significativamente ridotto l'importanza del singolo Stato nazionale europeo sulla scena internazionale in quanto non più adeguato alle dimensioni economiche e politiche continentali necessarie per agire efficacemente nel mondo.

Essa agisce oggi in base al multilateralismo per propria convinzione e non unicamente in base ad una situazione di sostanziale limitazione di sovranità come avveniva fino al 1990 in cui l'Europa fungeva da sostituto di un'identità nazionale dimezzata, mentre ora la costruzione europea è ancorata teleologicamente nell'articolo 23 quale sistema di pensiero, sistematicità profondamente radicata nella mentalità tedesca, caratteristica che appare evidente nelle opere dei suoi più grandi filosofi politici che la portarono forse fino all'eccesso. La costruzione europea è quindi norma fondante e programmatica dell'agire politico tedesco, come si poteva notare già alcuni anni fa leggendo alcuni discorsi sui motivi strategici dell'allargamento ai nuovi membri UE del Commissario tedesco alle Relazioni Esterne della UE, Günther Verheugen. Non mancano in realtà alcune rivendicazioni di tipo nazionale come ad esempio la richiesta di diminuire il proprio contributo finanziario alla UE nei confronti della quale la Germania è un contribuente netto da molti anni oppure le proteste per la mancanza di rappresentatività delle Istituzioni UE e quindi sulla loro legittimità a prendere decisioni ritenute di fondamentale importanza (allargamento a est, euro) per la nazione. Tali decisioni però non possono essere comunque sottoposte a referendum perché non previsto dall'attuale Costituzione tedesca del 1949, il Grundgesetz, memore dell'infelice esperienza weimariana in cui il popolo elesse

democraticamente il dittatore austriaco, fatto dal quale i costituenti dedussero una non sufficiente maturità del popolo a tenere referendum su questioni tanto importanti. Si tratta quindi secondo buona parte dell'opinione pubblica tedesca di una fondamentale mancanza di democrazia delle istituzioni europee, che verrebbe sostituita da una burocrazia ed un accentuato liberismo economico, nonostante il fatto che le leggi europee vengano sottoposte al controllo politico delle istituzioni nazionali quali il Bund, la Federazione, ed i governi regionali dei 16 Länder abituati da decenni a governare secondo il principio di sussidiarietà all'interno di uno Stato modellato secondo un modello improntato ad un radicato federalismo che implica la suddivisione del Parlamento in Bundestag (Camera) e Bundesrat (Senato eletto su base regionale) che risale in nuce al fatto che la Germania fino all'unificazione del 1871, al II Reich di Bismarck, era stata per secoli uno Stato diviso in decine di Stati e staterelli unificati con la forza dalla Prussia. Ciò implica quindi la possibilità in futuro della rinascita di un rinnovato nazionalismo tedesco a causa delle caratteristiche non sempre democratiche ma tecnocratiche con cui vengono prese le decisioni a livello nazionale e comunitario e quindi una rinazionalizzazione della sua politica estera di cui si percepiscono i primi segnali (seggio ONU). Su questa linea di tendenza che mette gradualmente in discussione l'accettazione finora acritica dell'UE da parte della Germania, si inserisce pienamente il sunnominato articolo 23 che, oltre a vincolare indissolubilmente la Germania alla costruzione europea, contiene nel testo anche un implicito accenno alla necessità di una sostanziale concordanza tra le leggi comunitarie ed i dettami della Costituzione tedesca che garantiscono i diritti fondamentali del cittadino indicati nell'articolo 1 del Grundgesetz. Qualora, a livello teorico, questi non fossero compiutamente rispettati, la Germania potrebbe decidere di non aderire più all'Unione Europea in base a sentenza del Corte costituzionale di Karlsruhe. Una tale deriva è però improbabile e soprattutto molto inquietante per il destino dell'intera Unione Europea ed i suoi equilibri interni.

Il difficile processo di trasformazione sociale e psicologica in atto nell'Est

La profonda trasformazione interna di tipo sociale che il paese sta attualmente vivendo non può non avere importanti ripercussioni in politica estera sia dal punto di vista psicologico che da quello concreto, in quanto le risorse finanziarie disponibili per la politica estera potranno giungere in misura maggiore una volta che sia stato risolto il forte divario economico e psicologico-identitario che ancora separa e separerà negli anni a venire le due parti del paese divise per quasi mezzo secolo. Ciò che viene chiamato icasticamente il "muro nella testa" tra Wessies e Ossies, come vengono rispettivamente chiamati con una punta di ironia i tedeschi occidentali e quelli orientali che vengono accusati dai primi di provare una sorta di Ostalgie, di malinconico rimpianto per le sicurezze sociali offerte dall'ex DDR spazzate via dall'avvento del doloroso processo di ristrutturazione industriale avvenuto nei cinque nuovi Länder e dalla voglia di conservare un senso di continuità con alcune modalità di vita tipiche dell'ex DDR, come i negozi di quartiere, un certo concetto di vicinato che consente di stringere rapporti umani e non anonimi supermercati di proprietà di tedesco-occidentali pensati esclusivamente in funzione del consumo.

A questo senso di malcelato rimpianto per le abitudini dell'ex DDR si aggiunge un ulteriore concreto motivo di dissidio tra i fratelli riuniti e cioè il doloroso processo di alienazione delle proprietà di tedesco-orientali in favore degli ex proprietari tedesco-occidentali espropriati all'avvento del regime comunista nei primi anni della DDR. La riunificazione ha quindi provocato un drammatico aumento della disoccupazione tra la popolazione in età giovanile ed i quarantenni con la polarizzazione sociale, la montante xenofobia e la radicalizzazione politica (NPD, il già nominato partito neonazista, la PDS- ex partito comunista dell'ex DDR, ora WASG insieme alla sinistra SPD di Oskar Lafontaine) che ciò necessariamente comporta in quanto simbolo di specifici bisogni materiali ed identitari ancora sensibilmente diversi rispetto a quelli tedesco-occidentali anche dal punto di vista del rapporto con gli stranieri poiché meno abituati alla convivenza multietnica. Infatti durante la DDR l'internazionalismo era stato proclamato ufficialmente, ma non sentito dalla popolazione, il che ha paradossalmente stimolato per reazione la crescita della xenofobia nella popolazione tedesco orientale, in particolare quando in alcuni Länder si sfiorano tassi di disoccupazione che arrivano a toccare il 20% della popolazione attiva per cui gli immigrati vengono percepiti come pericolosi concorrenti, fatto

che può talvolta sfociare in atti di aperta violenza a danno degli stranieri, specialmente se asiatici o africani.

Il multilateralismo, cardine dell'attuale politica estera tedesca

Altro fattore importante che caratterizza la politica estera tedesca è la sua tendenza a servirsi del multilateralismo che annovera tra i suoi più importanti successi l'allargamento ad est di UE e NATO per creare una zona di stabilità e sicurezza ai suoi immediati confini che ne hanno però paradossalmente diminuito il peso specifico determinante rispetto ai tempi delle tensioni internazionali della Guerra Fredda di cui la Germania era il fulcro, sia perché l'UE stessa è divenuta l'attore più importante dal punto di vista delle relazioni internazionali e quindi per questo fatto stesso ha diminuito l'importanza del vecchio e inquietante concetto geopolitico tedesco, risalente all'anteguerra, di *Zwischeneuropa* o "Europa di mezzo" tra Berlino e Mosca.

Per la politica estera tedesca di oggi il recupero di una posizione dominante in ambito regionale implicherebbe necessariamente il recupero del desueto concetto di potenza, sia perché i nuovi membri, in particolare la Polonia che aspira al ruolo di potenza regionale cui ritiene storicamente di avere pieno diritto, sono molto attivi sullo scenario internazionale ed in Europa Orientale, in particolare nella difficile questione bielorusa in cui ha assunto un atteggiamento caratterizzato da una forte avversione nei confronti del regime di Lukashenko e soprattutto antirussa. Altro fattore di rilievo, oltre a quello di tipo storico culturale, che determina la sua politica estera nel senso del multilateralismo è la relativa debolezza economica di cui essa soffre che non le consente di aiutare finanziariamente in misura adeguata i suoi potenziali partner est-europei a causa della crisi di cui soffre il suo modello economico-sociale renano basato in primo luogo sull'export di prodotti industriali di alta qualità in ambito UE e a livello mondiale che non le consente però di crescere indefinitamente dal punto di vista economico e contemporaneamente di finanziare un costoso stato sociale, con i conseguenti alti tassi di disoccupazione che rendono l'immigrazione ed il conseguente inserimento degli stranieri nel tessuto sociale tedesco di difficile realizzazione. Ciò viene confermato dal veto per sette anni e cioè fino al 2011 imposto da Austria e Germania, ma non solo, al trasferimento di lavoratori est-europei sul loro territorio che rappresenta una flagrante deroga alla libertà di stabilimento lavorativa garantita dai Trattati europei (la nota sindrome dell'idraulico polacco) a causa della paura dell'aumento della pressione concorrenziale e di un conseguente relativo dumping dei prezzi con il potenziale pericolo di insorgenza di una pericolosa xenofobia che ciò comporta, ben rappresentata ad esempio dal partito neonazista NPD che ha attecchito molto specialmente nell'Est (Nationaldemokratische Partei Deutschlands) la cui legittimità costituzionale sembra piuttosto dubbia, ma non è ancora stato sciolto in base a quanto prevede la Costituzione che per reazione a quanto successe a Weimar proibisce la formazione di partiti dichiaratamente antidemocratici. La Germania, come si può intuire dai frequenti riferimenti di tipo storico, porta profondamente nel suo codice genetico costituzionale sia le eredità storiche di tipo positivo, sia i lati oscuri della sua esperienza storica da cui cerca di distaccarsi nettamente, come dimostrano il suo profondo attaccamento ai valori della Costituzione che non a caso è stato chiamato il "patriottismo costituzionale" in antitesi a tradizioni militaristiche e nazionalistiche che il paese ha definitivamente ripudiato.

L'eredità giuridico-normativa sul tema del diritto di cittadinanza e le relative implicazioni in politica estera

La Germania si caratterizza storicamente ancora per un forte attaccamento alla sua etnicità, lingua e alla sua cultura, come dimostra la formulazione della nota "*Leitkultur*" o "cultura di riferimento dominante" introdotta dalla CDU-CSU ed in particolare da Edmund Stoiber, primo ministro conservatore bavarese, quale parametro di riferimento al quale dovranno obbligatoriamente attenersi gli immigrati anche nell'ambito di una società compiutamente multiculturale quale è quella tedesca odierna, in particolare per quanto riguarda la consistente minoranza turca stabilitasi in Germania a partire dagli anni Sessanta in qualità di *Gastarbeiter*, cioè di lavoratori immigrati durante il boom economico degli anni Sessanta che non avevano diritto all'acquisizione della cittadinanza, che aumenterebbe ulteriormente in seguito ad una eventuale adesione della Turchia all'Unione Europea nel corso dei prossimi dieci anni. E' quindi

sia per motivi di politica interna, che per motivi di politica estera (infatti nel caso di adesione della Turchia alla UE, essa si troverebbe a confinare direttamente con Iraq ed Iran e l'Asia Centrale turcofona, fondamentale dal punto di vista strategico, con le problematiche che ciò comporta anche nei confronti della stessa Russia assertivamente "neo-imperiale" che vedrebbe significativamente erosa una sua antica "zona d'influenza" nell'Asia Centrale musulmana, ricca di risorse energetiche e allo stesso tempo fondamentale per "contenere" l'integralismo islamico, ma anche Cina ed India in forte crescita economica e politica nella regione), che la dirigenza tedesca CDU-CSU della "grande coalizione" si oppone ad una prossima adesione della Turchia alla UE.

Evento quest'ultimo non desiderato dalla coalizione ora al potere per le sue importanti conseguenze in politica estera per il Paese, - danneggiamento dei fondamentali rapporti politici e soprattutto economici con la Russia putiniana con cui la Germania ha, -nonostante le note e ripetute e deprecate violazioni dei diritti umani, in particolare in Cecenia, la sostanziale statalizzazione dei conglomerati energetici e dei mezzi di informazione da parte della prima-, una, fino ad ora acritica, "relazione speciale", facilitata anche dalla buona conoscenza di Putin del paese e basata su uno scambio di tipo energetico russo>tedesco come il gasdotto che attraverso il Baltico collegherà direttamente Russia e Germania ed investimenti di tipo economico-finanziario ed industriale tra i due partner che ha visto il mondo industriale tedesco (BDI) verso quello che viene chiamato dall'industria tedesca "Ausschuss Ost". Questa denominazione comprende cioè le ottime opportunità di sviluppo economico rappresentate dagli Stati dell'ex Unione Sovietica- Ucraina, Bielorussia, la "zona economica speciale di Kaliningrad" in cui si è insediato un impianto della BMW, la Federazione Russa con il suo enorme mercato che cresce ai ritmi molto sostenuti dell' 8% annuo, etc.

I rapporti con gli Stati Uniti: convergenze e divergenze tra i due Paesi

Da questo punto di vista, si notano facilmente le differenze tra un effettivo "global player" come gli Stati Uniti e d i governi nazionali che aspirano ad esserlo, senza però volersi confrontare con i rischi e le opportunità che questo ruolo necessariamente comporta. Esso è invece fortemente invece voluto dai falchi dell'amministrazione Bush per motivi strategici e geopolitici globali, (il cosiddetto "Grand Design" che mira a penetrare in Asia Centrale, isolando la Russia, ed allo stesso tempo a contenere l' islamismo radicale nella regione mediorientale ed il suo possibile sviluppo nella stessa Asia Centrale dove il fenomeno appare in crescita anche grazie alla corruzione dei governanti locali, nella maggior parte dei casi ex dirigenti sovietici laici), a causa dell'enorme potenziale militare in ambito NATO della Turchia, che intrattiene anche buoni rapporti di collaborazione politico-militare con Israele, e la sua prossimità al Medio Oriente- ad esempio la base area NATO di Incirlik, quasi a ridosso della frontiera irachena - e quindi la sua tradizionale funzione di contrappeso nell'area rispetto ad Iran ed Iraq e di esempio laico di separazione tra Stato e religione e di pacifica convivenza tra la cultura islamica e l'Occidente che potrebbe avere un importante "effetto di trascinamento" nell'area attraversata dall'islamismo militante che gli Stati Uniti si sono fortemente impegnati a combattere. Tutto ciò prefigura in futuro un possibile scontro tra le dirigenze dei due paesi, sebbene sia interesse di entrambi i Paesi evitare una rottura insanabile e definitiva a causa dell'essenziale coesione politica transatlantica, dovuta in parte anche alla relativa debolezza militare europea per quanto riguarda l' eventuale invio di truppe in aree di crisi oltre i confini NATO, e soprattutto agli importanti legami economici che uniscono indissolubilmente i due Paesi.

L'attuale Cancelliere Angela Merkel e la sua politica

E' probabile però che Angela Merkel, figlia di un pastore protestante, di professione fisica, esponente dell'élite tecnocratica dell'ex DDR che ha avviato il processo di trasformazione in senso democratico dell'ex DDR e quindi protetta dell'ex Cancelliere Helmut Kohl, anche a causa della sua origine tedesco-orientale, si dimostri particolarmente attenta all'evoluzione politico-sociale dei 5 nuovi Länder, meno "pacifista", meno gravata dall'ormai cronologicamente lontano, ma in Germania psicologicamente sempre forte presenza del passato nationalsocialista, più filo-americana ed al tempo stesso più esperta conoscitrice dell'ex blocco orientale comunista, (parla perfettamente russo), di quanto siano stati il suo predecessore Gerhard

Schröder e l'ex Ministro degli Esteri Joschka Fischer che aveva parlato di una "comunità di valori" che univa la comunità internazionale, piuttosto che di una "comunità di interessi", anche se le insormontabili difficoltà culturali, militari e politiche incontrate dalla coalizione in Iraq sembrerebbero dargli in prima istanza ragione.

In Angela Merkel è quindi meno ravvisabile un sentimento anti-americano di tipo ideologico e morale che può invece avere almeno in parte caratterizzato la politica dei socialdemocratici e dei Verdi quando erano al governo a causa della diversa concezione a proposito dell'interpretazione del diritto internazionale e della sua normatività che esclude iniziative unilaterali da parte di singoli paesi ma necessita di un'autorizzazione dell'ONU ed un'azione condotta nell'ambito del multilateralismo consensuale e dei sempre più importanti diritti umani che possono giustificare un intervento di tipo politico o militare, opzione questa generalmente privilegiata nell'ultimo quindicennio dal governo tedesco "post-nazionale" ed europeista che ha sostituito la vecchia politica del "libretto d'assembli" praticata dalla Repubblica Federale nella persona del Ministro degli Esteri liberale Hans Dietrich Genscher durante gli ultimi decenni della Guerra Fredda, a causa di una sua maggiore consapevolezza del suo minore peso economico in seguito alla dismissione del marco in favore dell'euro e del suo accresciuto ruolo politico in Europa e nel mondo dovuta alla sua ritrovata sovranità statale, posizione geografica e alla sua popolazione di circa 80 milioni, peraltro destinata ad un rapido invecchiamento. Allo stesso tempo essa è condizionata nelle sue scelte politiche da una minore ricchezza complessiva del paese in seguito agli ingenti trasferimenti finanziari (Solidaritätszuschlag) in favore dei 5 nuovi Länder e della lenta ristrutturazione dello Stato sociale che ha necessariamente implicato una minore disponibilità di risorse economiche da investire nella politica estera del Paese dei prossimi decenni. Ciò implica anche una ristrutturazione e professionalizzazione delle Forze Armate che per anni sono state concepite soprattutto per la difesa mentre ora dovranno essere pensate soprattutto per intervenire in aree di crisi in ambito EU o NATO (Kosovo, Afghanistan, Somalia), ciò che non manca di sollevare importanti interrogativi in un'opinione pubblica profondamente permeata dal pacifismo, dall'antimilitarismo e dal concetto di legalità internazionale, come si è visto durante la crisi irachena del 2002 che ha portato alla rielezione di Schröder.

La trasformazione dello Stato sociale e delle sue istituzioni

La difficile trasformazione dello Stato sociale con le tensioni sociali, la minore diffusione della nota istituzione della "Mitbestimmung", - la concertazione aziendale tra le diverse parti sociali - lo scontro sociale e le relative lotte redistributive che il suo ridimensionamento necessariamente comporta, senza però eliminarne del tutto le fondamentali conquiste sociali risalenti in parte all'epoca bismarckiana e soprattutto alla fortunata formula dell'"economia sociale di mercato" inventata nei primi anni Cinquanta dal Ministro per l'economia tedesco federale Ludwig Erhard, rappresentano una delle questioni più importanti che la Germania odierna si trova ad affrontare, anche per i suoi importanti riflessi in politica internazionale perché indicano una capacità del paese e della sua leadership di adeguarsi ai cambiamenti e fare fronte alle mutate condizioni del contesto internazionale sia dal punto di vista politico che economico. Oltre ad un fattore di tipo economico, esiste però anche un tipo di difficoltà specificatamente culturale per i tedeschi ad accettare una sostanziale diminuzione del ruolo dello Stato sociale in base al programma Agenda 2010 (Università, pensioni, servizio sanitario, sussidi di disoccupazione, tra quelli più colpiti da tagli) e della legge nella vita economica del paese, cioè ad adattarsi ad un tipo di rapporto Stato-società più elastico di tipo anglosassone in cui esiste una forte tendenza alla deregulation legislativa di tutti gli aspetti economici della vita associata ed un altrettanto forte incentivo all'iniziativa privata, cioè in definitiva un rapporto invertito a favore della prima tra economia e politica rispetto a quanto prevedeva il "modello renano", garante della stabilità economica e della pace sociale del paese negli scorsi decenni.